

DALL'INTERNO

L'ASSASSINIO DI PIO LA TORRE E DEL SUO AUTISTA HA INSANGUINATO PALERMO ALLA VIGILIA DELL'ANNIVERSARIO DI PORTELLA DELLA GINESTRA

Berlinguer: «Hanno ucciso un acerrimo nemico della mafia»



PALERMO — Il luogo dell'agguato e l'auto con all'interno le vittime

Il segretario del PCI ha voluto sottolineare che in Sicilia il terrorismo politico è stato esercitato unicamente dalla malavita organizzata - Anticipato a ieri l'arrivo del generale Dalla Chiesa con l'incarico di nuovo prefetto - Domani alle 11 i funerali alla presenza di Pertini

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

come politica dei partiti ma anche come dialogo con le masse. Era un nemico acerrimo della mafia e del potere mafioso. Dunque, il terrorismo non c'entra? «Credo che questa sia l'unica regione dove il terrorismo politico sia stato esercitato unicamente dalla malavita», conclude il segretario del PCI. Una telefonata anonima per rivendicare a Prima Linea la paternità dell'agguato arriva alle 14.30, nell'ufficio dell'ex deputato del PCI Silvio Riea. Carabinieri e polizia la registrano ma non è da tenere in conto.

Il pomeriggio si consuma fra vertici, dichiarazioni dei partiti e sedute straordinarie di consigli comunali. La Sicilia reagisce senza mezzi termini di fronte a quest'ultima campagna della mafia. Ma i morti sono tanti, la lista è lunga e in carcere non ci sono che sospetti padri e pochi manovali delle crimine organizzato. Domani alle 11 Pertini sarà in città per i funerali. Oggi si celebra un 1° Maggio di tensione. Cortesi a Palermo e in tutte le province. Dalla strage di Portella delle Ginestre ai «cadaveri eccellen-

ti» di Scaglione, Rizzo, Mattarella, Giuliano, Terranova sono passati anni e il clima è lo stesso. Ci sono posti di blocco, polizia, carabinieri, finanza. Dice un tassista: «L'operazione è riuscita. A quest'ora stanno all'amaro e se c'era il dolce si sono mangiati anche quello. Che cosa dovranno bloccare ormai?». Torniamo in piazza Generale. Il deserto: solo qualche mazzo di garofani e un cartello con su scritto: «L'assassinio del compagno Pio La Torre cade nel momento in cui era impegnato alla testa del partito comunista in una battaglia democratica e unitaria contro la mafia e contro la trasformazione della Sicilia in avamposto di guerra esposto a tutti i rischi e a tutte le provocazioni. Pio La Torre vivrà nelle lotte dei comunisti siciliani». Ecco, davanti al luogo dell'agguato c'è ora un portone aperto, un laboratorio di gessi per controstare le sculture. Eravate qui questa mattina? Risponde un uomo che sembra il proprietario: «Io non c'ero, c'era lui». E indica un ragazzo che sta preparando una tavola di gesso. Andrea Purgatori

Per i 13 ammazzati in Sicilia dal '70 ancora non è stata fatta giustizia

PALERMO — (ANSA) La violenza che «colpisce in alto» a Palermo ha fatto altre vittime illustri. Il 5 maggio 1971 furono assassinati, a breve distanza dal luogo dell'agguato odierno, il procuratore capo della Repubblica Pietro Scaglione e l'autista Antonio Lombuso. Il 20 agosto 1977 nel bosco Ficuzza a nove chilometri da Corleone, il paese di Luciano Liggio, fu ucciso il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. Il 9 marzo 1979 Michele Reina segretario provinciale della DC fu assassinato in piena Palermo. Il 21 luglio 1979 cadde Boris Giuliano: il vicequestore che comandava la squadra mobile fu assassinato mentre prendeva un caffè nel bar sotto casa. Il 25 settembre 1979 in un altro agguato rimasero vittime Cesare Terranova e il maresciallo di polizia Lenzi Mancuso. Il 6 gennaio 1980, giorno dell'Epifania, sotto casa in viale della Libertà fu ucciso da due sicari l'onorevole Piersanti Mattarella, presidente della Regione. Un altro ufficiale dei carabinieri, il capitano Emanuele Basile, fu ucciso a Monreale presso Palermo il 3 maggio del 1980: come il vicequestore Giuliano, aveva scoperto importanti connessioni tra mafiosi e trafficanti di stupefacenti. Il 6 agosto 1980 nella centrale via Cavour fu la volta del procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa, ucciso da un killer. In precedenza altre vittime che godevano di vasta notorietà a Palermo erano state i giornalisti Mauro di Mauro, rapito il 16 settembre 1970 e mai più trovato, e Mario Francese assassinato il 28 gennaio del 1979.

Dall'occupazione delle terre alla commissione parlamentare



ROMA — Una recente immagine di Pio La Torre

ROMA — (ANSA) L'onorevole Pio La Torre era nato a Palermo 55 anni fa. Era laureato in economia politica. Decise di iscriversi al PCI fino dal 1945, quando era studente universitario. Fino da giovane La Torre svolse una intensa attività politica collaborando alla apertura di sezioni comuniste in diverse borgate di Palermo. Nel marzo del 1950, diresse il movimento per l'occupazione delle terre nella zona del Corleonese e, durante una manifestazione, fu arrestato insieme ai contadini e rinchiuso in carcere dove restò per 18 mesi, per essere quindi rimesso in libertà in occasione del processo. Dopo questo episodio diventò dirigente della camera confederale del lavoro di Palermo e, subito dopo, segretario della CGIL. Nel 1962 fu eletto segretario regionale siciliano del PCI, carica che detenne fino al 1967. È stato consigliere comunale di Palermo per otto anni, cioè dal 1952 al 1960 e deputato all'Assemblea Regionale Siciliana dal 1963 al 1971. Nel 1969 fu chiamato a ricoprire la carica di vice responsabile dell'Esercito dei poveri di controllo sulla programmazione e sugli Interventi Straordinari del Mezzogiorno e ha fatto parte anche del comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista.

La biografia politica di Pio La Torre è possibile ricomporla con relativa facilità. Mentre è decisamente difficile ricostruire e proporre gli elementi «privati», caratteriali e comportamentali, d'un uomo come Pio La Torre. Cosa voglio dire con questo? Nella biografia politica non s'incontrano che linee rette e ogni segmento segna una tappa della sua carriera, tutta giocata all'interno del partito e nel nome del partito, al quale si era iscritto nell'autunno del 1945 in esatta coincidenza con il suo ingresso all'università, facoltà di economia politica. Leggiamo, come lui stesso la racconta, questa adesione al Partito comunista siciliano, con quanto padre e con quale attenzione per il «sociale» da cui proveniva e da cui era circondato: «La scelta fu certamente influenzata dal tipo di famiglia nella quale ero cresciuto. Venivo da una borgata di Palermo che a quell'epoca sembrava un paese lontano; si pensi che nel piccolo villaggio dove io sono nato, fino all'età di otto anni, non avevamo la luce elettrica, si studiava al lume di candela o a petrolio, e l'acqua da bere dovevamo andare a prenderla quasi a un chilometro di distanza. I braccianti di quella borgata, la domenica mattina, quando si ripulivano per andare in città, dicevano: "Vai a Palermo", come se andassero in una città lontana». I braccianti, la realtà dei braccianti, la miseria dei braccianti costituirono la dimensione del suo primo impegno politico e sempre sono rimasti nella dimensione culturale della sua vita. Cominciò ad organizzarsi in un bozzolo di sindacato per poi guidarli nell'occupazione dei terreni incolti, proprietà della mafia e feudo dell'anarchia parassitaria. Per diciotto mesi, a causa appunto del suo attivismo nel movimento bracciantile che ogni giorno doveva misurarsi con la polizia siceliana, fu rinchiuso nell'Ucciardone, cella a cella, gomito a gomito, con i reclusi della banda Giuliano che aveva sparato sui lavoratori a Portella della Ginestra, nel Corleonese, quello che sarebbe diventato il dominio di Luciano Liggio. Giusto in quei diciotto mesi doveva nascere il suo primo figlio, oggi chirurgo ospedaliero affermato. Il secondo, il «Chichì» adorato da Giuseppina e Pio La Torre, verrà alla luce in epoca meno triste e tormentata, figlio di città.

Sindacalista della CGIL regionale, segretario della federazione di Palermo, segretario regionale e finalmente deputato nazionale, proiettato in virtù di un appassionato dinamismo nei circuiti romani della elaborazione politica: con questa progressione, la sua carriera si sviluppa per linee rette. Senza interruzione. Relatore di minoranza alla Commissione antimafia, responsabile della sezione meridionale, capo del settore per i problemi dell'agricoltura: un lavoratore tenace, meticoloso, instancabile. A questo punto, il salto qualitativo: membro del Comitato centrale, segreteria nazionale, direzione, ritorno a Palermo come segretario regionale («una specie di ritorno a casa»).

Lo conobbi ai tempi della Commissione antimafia in occasione di un «confronto» alla televisione e presto la semplice conoscenza si tramutò in un rapporto di amicizia. Era un uomo scontroso, diffidente, introverso e spigliato. Lo sapeva, se ne rendeva conto, ma non se ne compiaceva, non ce faceva una civetteria. Tutt'altro: la difficoltà di comunicazione (in misura visibile) costituiva una sorta di crocchio, gli appariva un limite. In compenso era animato da una grande disponibilità alla conversazione (purché politica), allo scambio (purché politico), alla curiosità (purché politica), per esempio, verso il mondo dell'informazione. Si apriva a tratti, in modo inaspettato, solo quando gli capitava di guidare indietro, di rievocare quel mondo di povertà bracciantile, di ricordare i sacrifici che le umili condizioni familiari gli avevano imposto nell'adolescenza. Allora, dai suoi racconti, emergeva dolce e robusta l'immagine della madre lucana, la figura matriarcale sempre al centro del suo «amarcord» infantile che negli ultimi anni, ai suoi occhi, aveva trovato identificazione nella «sora Ninetta», la moglie del fratello rimasto alle sue radici periferiche e rurali. Quando ci fu il terremoto in Basilicata e Campania, non c'era che lui alle Botteghe Oscure, d'un colpo, nel volgere tragico di quelle ore notturne, improvvisò regista dei soccorsi (non ufficiali), coordinando il movimento delle colonne mobilitate dalle cooperative toscane ed emiliane, guidando alla distanza l'afflusso dei volontari, dopo aver telefonato, una dopo l'altra, a tutte le sezioni e federazioni del partito per sentire se erano morti dei comunisti, quanti e dove e come. Alla prima pausa, appena gli fu possibile, montò in auto e si fece condurre al paese della madre (morta quando era detenuto all'Ucciardone). Il suo comunismo era fatto di disciplina, di passione, di lavoro. Avuto del suo partito una considerazione di tipo sacrale e come d'un amore segreto non ne parlava mai, se non per spiegare posizioni che erano state consacrate in documenti, in riunioni ufficiali. Gradatamente si era avvicinato alle idee di Giorgio Napolitano, ma il «maestro» rimaneva Paolo Bufalini, punto di riferimento per le sue analisi e modello di «forza pedagogica», come lui aveva l'abitudine di chiamare la capacità di ragionamento e di persuasione, di cui Bufalini è sempre stato dotato. La sera della sua partenza da Roma per Palermo, in una disadorna trattoria del centro, il lavoro. La Torre, Bufalini e chiacchierarono a lungo sulle difficoltà che il PCI viveva in Sicilia, si scambiarono consigli e informazioni. Alla fine, Bufalini gli disse: «Stai attento Liggio, devi stare molto attento, non abbassare mai la guardia». La Torre sorrise d'insoddisfazione, scrollò le spalle. In queste settimane, non pensava che a Comiso; con fierezza ma anche con ansia. Era cruciale dall'impressione che non venisse rivolta a Comiso l'attenzione che meritava la serietà dell'impegno messo dal suo partito nel determinare un movimento d'opinione nazionale per contrastare i missili. Una mattina, all'inizio della settimana, mi aveva telefonato: «Devrete darci una mano... Siamo troppi lontani, qui, in Sicilia... C'è un isolamento... Siamo soli, se la grande informazione non scende a dare una mano...».

Alfonso Madoe

REAZIONE DI SDEGNO DA PARTE DI TUTTE LE FORZE POLITICHE

Pertini denuncia il gravissimo attacco contro le istituzioni

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

cordato che l'esponente comunista è «il secondo parlamentare dopo Moro assassinato nel corso del suo mandato: anche questo è un dato angoscioso che induce a riflettere una volta di più sugli intrecci e sui legami tra terrorismo e delinquenza organizzata: intrecci e legami ben presenti, e non da oggi, all'esecutivo». Il presidente del Consiglio ha aggiunto che «mafia, camorra e terrorismo sono tre piante della stessa radice e vanno combattute insieme, con tutti gli strumenti che lo Stato democratico consente».

Attraverso le televisioni, la notizia dell'assassinio di Pio La Torre è giunta alla Camera mentre erano in corso le sedute di due commissioni. Il «transatlantico» era quasi deserto e i pochi deputati presenti si sono subito recati nelle aule delle commissioni Lavoro e Interni per avvisare i colleghi riuniti. Alcuni parlamentari, come Angela Bottari, Alberto Scaramucci Guattini, Anna Maria Cial Trivelli e Antonello Trombadori sono stati sopraffatti dalla commozione mentre le sedute delle commissioni venivano aggiornate.

Al disappunto di agenzia che da Palermo fornivano nuovi particolari sul tragico agguato sono seguiti, già nella mattinata, i primi commenti. I messaggi e le reazioni degli esponenti politici e delle più alte autorità dello Stato. In un telegramma al presidente della Camera Jotti, Pertini ha definito l'uccisione di Pio La Torre «un gravissimo attacco al parlamento italiano e alle istituzioni democratiche». Il presidente della Repubblica ha inviato un telegramma anche al segretario del PCI Berlinguer ricordando La Torre come «combattente per il riscatto del Mezzogiorno d'Italia e fiero avversario della criminalità mafiosa».

Al messaggio dei presidenti della Camera e del Senato e di Spadolini hanno fatto seguito le dichiarazioni dei leader sindacali e dei ministri presenti a Palazzo Chigi, dei segretari dei partiti, delle organizzazioni bracciantili e cooperative. Giorgio Benvenuto, segretario della UIL, si è detto «sconvolto» per i fatti di Palermo. «Il terrorismo, ma anche la mafia e la camorra — ha aggiunto — tendono a presentarsi ormai come un vero e proprio contro-potere». Per il segretario democristiano Piccoli: «È una nuova drammatica testimonianza che terroristi e delinquenza organizzata tentano di piegare ai loro disegni lo stato la società e il parlamento colpendo innanzitutto i grandi partiti popolari». Bettino Craxi, segretario del PSI parla in un telegramma a Berlinguer di La Torre come di un uomo «che si è battuto contro la violenza e contro il crimine organizzato e che ha pagato con la vita la sua coerenza». Sull'avanti di oggi si legge poco che occorre «porre mano energicamente a una concreta opera di bonifica alzando finalmente il sipario sulle collusioni e le omertà che sconvolgono le aree meridionali del nostro Paese». Il segretario liberale Zanone si augura che «l'assassinio stimoli tutti i partiti, senza differenza fra maggioranza e opposizione, ad una più forte difesa delle istituzioni democratiche contro l'attacco della criminalità

L'ELOGIO FUNEBRE IN VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE AFFOLLATA DA MIGLIAIA DI MANIFESTANTI

Davanti a una selva di bandiere rosse a lutto Pajetta commemora il dirigente assassinato

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

ROMA — Quando nel pomeriggio i militanti comunisti si ritrovano sotto il balcone di Botteghe Oscure, i visi sono lividi e gli occhi lucidi. Sono migliaia. Ad un tratto, prima ancora che prenda la parola Pajetta, la folla si apre per far passare le bandiere rosse abbrunate. I giovani della Federazione giovanile arrivano fin sotto il balcone. I loro slogan sono scanditi con rabbia: «Oggi le nostre bandiere sono in

lutto - pagherete caro, pagherete caro». Compagno La Torre, le loro bandiere, questa società e la cambiamento. Poi, il fischio dell'Internazionale, prolungato; è il momento più commovente di una giornata di dolore per i comunisti italiani. Dopo qualche minuto Pajetta dal balcone ricorda Pio La Torre.

L'elogio funebre rievoca alcuni momenti della vita del dirigente siciliano, dai diciotto mesi di carcere senza processo alle lotte con i braccianti, quando Pio e sui fedeli a botteghe, quando affianca Li Casati, entrambi uomini che non scendono a patti». «È emersa una figura sempre preoccupata di allargare i legami tra il PCI e le masse. Un «burocrate sindacale comunista», così lo definisce Pajetta, dando un senso tutto positivo a questa militanza legata alle lotte concrete della sua terra.

Pajetta, con accento gutturale e molti dirigenti del PCI nonché rappresentanti del PDUP, PR e Sinistra indipendente, continua: «Il nostro "basta" deve essere più forte del nostro dolore, perché, se noi non reagiamo a tempo, può essere colpita la speranza stessa della repubblica. Sono ricordate le altre vittime della mafia: il democristiano Mattarella, il magistrato Costa, il giudice Terranova.

Ma — continua Pajetta — se noi commemoriamo Mattarella non possiamo non ricordare che Li Casati fu trascinato in tribunale per aver definito «mafioso» Ciancimino, ed ora abbiamo letto che a Palermo nel congresso della Democrazia cristiana è stata presentata una lista intitolata «amici di Ciancimino»».

A queste frecciate antidemocratiche corrisponde un uguale maumore della folla, tanto è vero che, quando Pajetta legge l'elenco degli aderenti ad un appello e cita i giovani ad un forte brusio di dissenso lo interrompe. Ma Pajetta, rivolgendosi specialmente ai giovani, ammonisce: «Dovete far intendere la voce dell'unità». «D'altronde tutto il suo discorso è un'esortazione all'unità morale del Paese contro «questo sfasciarsi dello Stato». Alla fine, un lugo applauso.

La giornata di lutto a Botteghe Oscure era cominciata quando dall'ufficio stampa, di corsa è stato portato ai piani superiori il primo dispaccio di agenzia con la laconica notizia dell'assassinio di La Torre e Di Salvo. Berlinguer è appena arrivato nel suo ufficio. Insieme con Pecchioli, Reichlin e Minucci le prime valutazioni. In direzione, quando so prapraggiungono Macaluso, Barca, Ingrao, Bufalini, Pajetta si concentra qualche decisione, un manifesto nazionale («Il PCI abbruna le proprie bandiere») e l'edizione straordinaria dell'«Unità». Si telefona alla famiglia dello scomparso. Altre notizie vengono da Palermo, dalla federazione del partito.

È vero segretario. La Torre è il primo dirigente nazionale comunista ad essere assassinato nella storia della nostra repubblica. Nei corridoi si ricorda che la mafia colpì negli anni 40 Li Casati, senza riuscire ad ucciderlo. Tutti sedono in questa tragica giornata un «salto di qualità» della lotta mafiosa. C'è anche chi si rincuora: «Il biglietto da visita che la mafia ha presentato al generale Dalla Chiesa».

La politica non può non continuare, lo dice lo stesso Pajetta quando agli amici che piangono consiglia: «Proseguiamo le nostre cose, non perdiamo la testa, altrimenti rimangono travolti dal dolore».

La prima dichiarazione ai giornalisti è di Pajetta: «Era un combattente di prima linea il suo nome è legato alla battaglia contro i missili di Comiso. Qualcuno gli rimproverava una certa ingenuità, che è però l'ingenuità dei rivoluzionari, che credono in quello che fanno».

Pajetta è afflitto e amaramente polemico: «Il nostro pensiero va alle vittime di altri partiti, non abbiamo dimenticato Mattarella, qualche altro...». Il gesto criminale è definito dall'esponente del PCI: «atto di terrorismo politico mafioso».

Poco dopo è in aereo per Palermo, con Occhetto, Bufalini, Macaluso, Pecchioli, A. Botteghe Oscure, infatti, Ingrao con Reichlin e Minucci, scrive il corrispondente ufficiale della Direzione: in quattro pagine c'è tutto il cordoglio del partito ed evidenzissima è la preoccupazione per il «punto a cui è giunta la situazione del Paese». «Non si può tardare ancora, perciò chiamiamo a promuovere e a suscitare una riscossa, un ruolo unitario, popolare che rinnovi e risani lo Stato».

La politica non può non continuare, lo dice lo stesso Pajetta quando agli amici che piangono consiglia: «Proseguiamo le nostre cose, non perdiamo la testa, altrimenti rimangono travolti dal dolore».

Enzo Marzo

Manifestazioni di protesta in tutta Italia

ROMA — (ANSA) Manifestazioni di protesta contro l'uccisione dell'onorevole La Torre si sono svolte nel pomeriggio di ieri in varie città. A Genova migliaia di lavoratori si sono riuniti in corteo e, da piazza Caricamento, si sono recati in piazza De Ferrari. Qui si è svolto un comizio nel corso del quale esponenti del partito comunista e sindacalisti hanno parlato contro il «terrorismo mafioso». Firenze, presenta il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, il sindaco Elio Gabbuggiani ha parlato in piazza Strozzi di fronte a un migliaio di persone. A Bologna una manifestazione popolare si è svolta in piazza Maggiore: hanno parlato il segretario provinciale del PCI, Renzo Imbeni, il vicesindaco Gabriele Gherardi e il segretario della Camera del lavoro Renato Palmieri. A Napoli alcune migliaia di persone hanno percorso in corteo le strade del centro. Poi, in piazza Matteotti, si è svolto un comizio al quale ha partecipato il senatore Chiaromonte della segreteria nazionale del PCI.

Massimo Nava

Il figlio di La Torre ha saputo del delitto nella redazione della radio di cui è direttore

ROMA — Franco La Torre, il figlio del deputato siciliano barbaramente assassinato a Palermo, ha saputo della morte del padre mentre era a «Radio Blu», l'emittente romana vicina al partito comunista di cui è un polo d'anni direttore.

Mancavano pochi minuti alle 10, le agenzie avevano appena battuto la notizia dell'attentato, quando lui ha varcato la porta dell'emittente. I due redattori presenti si stavano ancora consultando su come dare il tremendo annuncio, quando è squillato il telefono. Ha risposto lui: poche battute, imbarazzate, dall'altro capo del filo, qualche monosillabo di risposta da parte di Franco, diventato improvvisamente pallidissimo. Era un amico, che lo informava di quanto accaduto.

Senza perdere un minuto il giovane, che ha 25 anni, si è precipitato verso casa, subito dopo aver dato alcune frettolose disposizioni ai giornalisti della radio. Il primo pensiero del giovane giornalista è stato quello di avvisare egli stesso la madre, Giuseppina, di quanto era accaduto.

Sapeva bene quanto papà e mamma fossero affezionato l'uno all'altro. Si erano conosciuti giovanissimi. In una cella di partito.

Fabrizio Dragosei

Tra i due era nato subito un grandissimo amore culminato — nonostante la relazione non fosse ben vista dal padre di lei che era un medico — nel matrimonio.

Pio La Torre era allora all'inizio della carriera politica: con la giovane moglie percorse a lungo i villaggi delle Madonie ad organizzare i braccianti. Poi, la nascita dei due figli, uno diventato giornalista, l'altro, il maggiore, chirurgo.

Quando Franco La Torre è giunto a casa la mamma non era ancora tornata: era uscita con la nipotina a fare delle compere. L'ha aspettata in silenzio e con tutte le cautele le ha dato la tremenda notizia. Insieme, più tardi, hanno raggiunto Palermo.

Pur mantenendo strettissimi rapporti con la terra d'origine, la Sicilia, Pio La Torre si era trasferito da tempo con i suoi familiari a Roma, dove abitava in un appartamento d'affitto in via Panisperna.

Dal mese di settembre dell'anno scorso, da quando era stato eletto segretario regionale del partito, faceva la spola tra Palermo e la capitale. Altre volte era la signora Giuseppina che si recava a trovarlo.

R.D.R.

IL MINISTRO HA SAPUTO DELL'AGGUATO MENTRE ERA IN CAMPANIA PER L'ASSASSINIO DI DEL COGLIANO

Tra Napoli e Palermo la lunga giornata di Rognoni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — Palermo e Napoli, malavita organizzata e terrorismo, due esecuzioni in quattro giorni, quasi identiche nella scenografia di sangue e forse decise da strategie che in qualche modo si intrecciano. La drammatica giornata del ministro dell'Interno Rognoni scorre su questo «asse» di morte, un lungo e veloce viaggio nelle due «polveriere» d'Italia.

Arriva a Napoli per un vertice dopo l'assassinio dell'assessore regionale della DC Del Cogliano e sull'aereo viene raggiunto dalle notizie sull'agguato di Palermo. È il momento di decisioni immediate, contro un nemico certamente diversificato e complesso che però si muove su uno stesso terreno, che va combattuto su un fronte unico, attraverso il coordinamento di tutte le energie. Decisioni che lo stesso ministro annuncia al termine della riunione con il prefetto di Napoli, le autorità politiche della Campania, i comandanti regionali di tutte le forze dell'ordine e il capo della polizia Cotronas. Rognoni anticipa il giorno dell'incarico al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che da ieri sera si trova già a Palermo.

L'altra decisione importante è la creazione, a Napoli, di un centro operativo interregionale che dovrebbe consentire sia uno stretto collegamento fra le forze dell'ordine e la magistratura sia una rete investigativa che abbracci i diversi settori del crimine e le diverse aree territoriali.

Rognoni non ha fatto dichiarazioni «politiche» durante i vari incontri. Agli autisti della Regione, che hanno espresso al ministro la loro apprensione dopo la morte del collega Aldo Iermano, nonostante l'auto blindata, Rognoni ha detto che sono allo studio, non solamente in Italia, nuove tecniche per far sì che la blindatura resista anche a proiettili particolari come quelli usati per l'omicidio Del Cogliano.

Il ministro ha incontrato il sindaco Valenzi, il presidente della Provincia. Il presidente della Regione De Feo e numerosi assessori regionali. Sono state riunioni in cui Rognoni ha espresso ancora una volta il cordoglio per l'omicidio, ma che sono soprattutto servite come hanno riferito al termine di don Raffaele Cutolo quando disse: «Le BR si muovono in Campania solo se lo voglio io» e le testimonianze di brigatisti che affermano «in carcere i rapporti sono buoni».

La colonna napoletana tende ad affermare il superamento delle spaccature all'interno del «partito armato», si richiama più volte alla situazione sociale napoletana, rivendica oltre all'attenzione compiuta a Roma il giorno prima dell'inizio del processo Moro anche altre imprese di lotta e di guerriglia urbana come l'incendio di una quindicina di autobus la scorsa settimana a Napoli.

Sull'assassinio di Del Cogliano c'è un passaggio del documento che potrebbe essere stato concepito da qualche mese. Il documento è stato scritto da una mente camorrista, che si afferma in sostanza che l'assessore è stato ucciso perché pulito, perché voleva mettere ordine nel settore della formazione professionale, perché si era tenacemente battuto contro ogni tipo di spreco. Così è in effetti. Del Cogliano, pochi giorni prima di essere ucciso aveva presentato progetti di riordino dei corsi di sua competenza battendosi per eliminare molti corsi professionali inutili (oltre 300) che comportano uno spreco di decine di miliardi all'anno. Del Cogliano era insomma un uomo nuovo e pulito della DC. Si potrebbe quasi dire che le Brigate Rosse hanno fatto un favore alla malavita organizzata e tornano alla mente le parole di don Raffaele Cutolo quando disse: «Le BR si muovono in Campania solo se lo voglio io» e le testimonianze di brigatisti che affermano «in carcere i rapporti sono buoni».

Del Cogliano è il terzo assessore regionale della DC preso di mira dai terroristi: il primo fu Pino Amato, ucciso nel maggio del 1980, il secondo Carlo Cirillo sequestrato nell'aprile del 1981. Anche per Pino

Amato può valere il discorso del tragico intreccio camorra-terrorismo: anche lui era un uomo nuovo e pulito della DC, tanto che — come si sussurrava negli ambienti politici napoletani — si sarebbe battuto, fino a pochi giorni prima di essere ucciso, per portare avanti un'opera di razionalizzazione della vita pubblica cittadina. Anche se forse non sanciti da un'alleanza organica gli interessi di camorra e terrorismo nella «polveriera» Napoli, di fatto convergono. Adesso, come è ovvio, e cresciuta l'angoscia in tutti gli amministratori regionali che si sentono nel mirino. A mezza voce si dice che, alla Regione, ci si sente spiati, come se esistesse una «talpa» in grado di fornire agli assassini informazioni dettagliate e puntuali. Si ricordano episodi, coincidenze in tutte e tre le più gravi imprese delle Brigate Rosse. Pino Amato aveva sostituito la propria vettura pochi giorni prima dell'agguato, e i brigatisti lo sapevano. Carlo Cirillo era appena tornato da un viaggio, e i brigatisti lo sapevano. Raffaele DeCogliano aveva appena presentato le sue leggi e i brigatisti lo hanno saputo.

Massimo Nava